

Martha C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2013.

Enrico Bottero

www.enricobottero.com

Il tema di questo libro di Martha Nussbaum è l'educazione alla cittadinanza. Il volume è il frutto delle esperienze di vent'anni di insegnamento della filosofa americana, docente di diritto ed etica all'Università di Chicago. L'analisi fa riferimento ai dati raccolti in quindici istituzioni di insegnamento superiore (College e Università), ma è utile anche per ragionare sui contenuti educativi degli altri livelli di istruzione. I temi trattati sono quelli più attuali e controversi e fanno riferimento agli studi umanistici e alle scienze sociali. Anche se la stessa Nussbaum ammette che questi temi non sono le uniche condizioni per l'educazione alla cittadinanza (basti pensare all'importanza della comprensione scientifica), essi restano comunque cruciali.

Martha Nussbaum si colloca nella prospettiva di quella che viene definita *liberal education*. Con questo termine si intende un sistema educativo finalizzato alla formazione di un essere umano capace di liberare la mente dalle catene delle abitudini e delle tradizioni e di operare con sensibilità e prontezza come cittadino del mondo. L'educazione liberale ha l'obiettivo di formare persone dalla mente aperta e libere da provincialismo, dogmi, preconcetti e ideologie, capaci di riflettere sulle proprie azioni. Il principale modello dell'educazione liberale è la figura di Socrate. Secondo Martha Nussbaum, Socrate avrebbe sostenuto un'educazione che non progredisce attraverso la trasmissione di nozioni dal maestro al discente ma che si sviluppa grazie all'esame critico delle opinioni dell'allievo. La ricerca di oggettività tipica dell'argomentazione razionale è l'antidoto democratico alla prevalenza dei poteri autoritari e delle derive scettiche (queste ultime ben rappresentate oggi da quella sorta di sofistica industriale che è il *marketing* consumistico degli oggetti e delle persone). L'autoesame, lo spirito di ricerca, non sono riservati ad un gruppo ristretto di cittadini (è l'ideale aristocratico platonico), ma sono aperti a tutti. Per essere buoni cittadini, e, a maggior ragione, per fare politica attiva, non è necessaria una competenza tecnica ma una raffinata capacità morale. Nello stesso modo, avere dei diritti acquista un senso e non è una formula vuota solo se si esercita la capacità di ragionare. Per questo Socrate sceglie la democrazia: anche se commette errori (la sua condanna a morte è uno di questi), riconosce la possibilità e la capacità di scegliere da parte di tutti.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario che i cittadini coltivino la propria umanità concependo se stessi non solo come membri di una nazione o di un gruppo, ma anche, e soprattutto, come esseri umani legati ad altri esseri umani da interessi comuni e dalla necessità di un reciproco riconoscimento. Tutti tendiamo a trascurare i bisogni e le capacità che ci uniscono a persone che vivono lontano da noi e che hanno un aspetto diverso dal nostro. Questo incide sulla valutazione implicita che diamo di una cultura quando ci avventuriamo in una sua descrizione. Il primo errore di valutazione è, secondo Nussbaum, lo *sciovinismo normativo*, quello di colui che ritiene che la propria cultura sia migliore di qualunque altra. In genere, lo *sciovinismo normativo* si fonda su un

romanticismo descrittivo, quello di coloro che guardano alla cultura altra attraverso un desiderio romantico di esperienze esotiche. La considerazione di una cultura come strana e distante è la premessa della sua condanna (*sciovinismo*). Questo duplice errore è molto comune nelle relazioni interculturali. L'antidoto migliore allo sciovinismo normativo, secondo Nussbaum, è la curiosità, una qualità degli esseri umani che va stimolata e indirizzata da un buon insegnamento. L'errore opposto dello sciovinismo normativo consiste nell'immaginare l'altro come immune dai vizi della propria cultura (*arcadianesimo normativo*). E' l'errore di colui che immagina i luoghi non occidentali come paradisiaci, pieni di pace e di innocenza (ad esempio, l'immagine dell'India che avevano molti giovani occidentali negli anni del boom economico). L'immagine normativa dell'Oriente è spesso l'immagine speculare di tutto ciò che si ritiene limitante della propria cultura. Un terzo errore è lo scetticismo normativo, ovvero la tendenza a limitarsi a descrivere le cose come sono senza giudicarle normativamente. Questa posizione, all'apparenza corretta, in realtà si distingue dalla tolleranza. La persona tollerante ha normalmente posizioni ben precise relative a ciò che è giusto o sbagliato. Il rifiuto di esprimere giudizi quando si tratta di altre culture (giudizi che manifestiamo apertamente con i nostri concittadini) è un altro modo per considerare lontane da noi e dunque per affermare la propria superiorità. Il motto è: se non possiamo essere superiori nello stesso mondo, lasciamo che ogni popolo viva nel proprio.

Il modo migliore per evitare questi tranelli nell'insegnamento è quello di riflettere i termini di problemi mani comuni. Coltivare l'umanità significa infatti comprendere che i bisogni e gli scopi comuni possono venir realizzati in modo diverso in circostanze diverse. Di qui l'importanza dello studio delle culture non occidentali, delle minoranze presenti nel proprio Paese, delle differenze sessuali e di genere (ad es., gli *women's studies*). L'idea è quella di allargare gli orizzonti, non per minimizzare o abbandonare la propria cultura di provenienza, ma per prendere le distanze da qualunque deriva di fanatismo o di contrapposizione fondata su pregiudizi. E' la visione del cittadino del mondo, con cui si sottolinea il bisogno comune a tutti di conoscere e comprendere le differenze. Questa visione è il contrario delle politiche dell'identità, oggi in pericolosa ascesa, che considerano invece l'insieme dei cittadini come un crogiolo di gruppi di interesse basati su identità contrapposte che lottano per il potere. Per i teorici dell'identità la differenza è qualcosa che deve essere affermato e rivendicato piuttosto che compreso. Ciò riguarda l'affermazione di tutti i tipi di identità: etniche, religiose, culturali e di genere. Per intenderci, non solo i sostenitori della presunta identità "padana", ma anche chi ritiene che solo i membri di un gruppo oppresso (donne, afroamericani, omosessuali, ecc.) possano comprendere le esperienze di quel gruppo e scriverne.

Un altro requisito della cittadinanza, secondo Martha Nussbaum, è l'"immaginazione narrativa": la capacità di immaginarsi nei panni di un'altra persona, di capire la sua storia personale di intuire le sue emozioni e i suoi desideri. Qui sono di grande aiuto le arti e la letteratura. L'arte di narrare ha il potere di farci avvicinare a chi è diverso da noi con un interesse più profondo di quello di un semplice turista, dunque con comprensione e partecipazione. E' pur vero che la letteratura non ha un diretto scopo politico. E' però dannosa, secondo l'autrice, una concezione della letteratura improntata al puro estetismo, sterile e non stimolante. La letteratura gioca un ruolo determinante nell'educazione del cittadino del mondo e della cultura democratica. La democrazia, infatti, non può vivere solo di istituzioni e procedure ma richiede una particolare capacità di osservazione e l'uso di immagini e di simboli. I bambini, crescendo, imparano a riconoscere negli altri alcuni sentimenti universali (speranza, paura, felicità, dolore) ma anche tratti più complessi come il coraggio,

l'autocontrollo, la dignità, la perseveranza e l'onestà. Invece che presentarli attraverso descrizioni astratte è necessario sperimentare la loro dinamica vivendo con gli altri e immersendosi nelle narrazioni letterarie. Quando un bambino afferra il significato di questi complicati sentimenti diventa capace di compassione. La percezione della vulnerabilità umana è oggi più difficile, soprattutto perché in Occidente si vive in una condizione di maggiore prosperità materiale. Per questa ragione vedere sui media migliaia di profughi fuggire dalle guerre e dalla fame a rischio della vita non genera naturalmente compassione. Questo obiettivo è raggiungibile solo se si riesce ad immaginarsi in uno stato di sofferenza. Ecco l'importanza dell'esercizio dell'immaginazione proprio della narrativa. E' dunque necessario introdurre nelle scuole l'insegnamento di opere che sviluppino la comprensione simpatetica, che diano voce alle esperienze di quei gruppi che sono presenti nella nostra società (i membri di altre culture, le minoranze etniche e razziali, le donne, le lesbiche, i gay).

Dalle analisi di Martha Nussbaum emerge una concezione ampia e aperta dell'educazione, in contrasto con quella visione ristretta, oggi prevalente, che la vede legata soprattutto al problema dell'occupazione: "Una concezione ristretta dell'educazione, in un mondo in cui cresce l'ansia relativa alla sicurezza del posto di lavoro, minaccia di smarrire alcuni dei più importanti benefici che dall'educazione possono trarre tutti gli studenti" (p.190). E nella conclusione aggiunge: "Sarebbe una catastrofe se il nostro Paese fosse pieno di persone con competenze tecniche ma prive dell'abilità di riflettere criticamente, di esaminare se stesse e di rispettare l'umanità e la differenza degli altri. Eppure, a meno di non sostenere questi tentativi, è proprio in un Paese di questo tipo che potremmo trovarci a vivere". Dopo la vittoria di Donald Trump alle recenti elezioni presidenziali negli USA, queste analisi appaiono come tristemente profetiche. Il loro richiamo è dunque ancora più urgente. Non solo per gli americani.

Per leggere un estratto del volume:

http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&Itemid=72&task=schedalibro&isbn=9788843037643